

Carlo Carraro, Fondazione Enrico Mattei "Eni & C, così cambiano le imprese dell'energia"

di ALEX SARAGOSA

Lo leggo dopo

08 dicembre 2015



Carlo Carraro

L'economista Carlo Carraro, ex rettore dell'Università Cà Foscari di Venezia e uno dei vicepresidenti dell'Ipcc, è direttore scientifico della Fondazione Eni Enrico Mattei, che si occupa di elaborare studi e scenari per conciliare le esigenze di economia, clima e sistema energetico.

Le corporation energetiche sono spesso viste come i "cattivi" nel dibattito climatico. Che cosa pensa del loro ruolo?
"È un ruolo difficile, dovendo conciliare gli indispensabili rifornimenti energetici del mondo con il fatto che i loro prodotti

creano in gran parte il problema climatico. Spesso in passato questi gruppi non hanno ben compreso la sfida climatica, e alcuni ne hanno addirittura ostacolato la risoluzione. Ma le cose ora sono molto cambiate: a ottobre la Oil and Gas Climate Initiative, di cui fanno parte una decina dei principali gruppi energetici del mondo, fra cui Eni, ha diramato un comunicato in cui invita i governi a produrre un maggiore sforzo per ridurre le emissioni".

Ma le company che cosa fanno in concreto?

"Cercano di limitare le loro stesse emissioni, per esempio riducendo i flare, le fiamme dei gas dei pozzi di petrolio, come fa Eni in Nigeria; o limitando le perdite di metano; o aumentando l'efficienza delle loro operazioni. E poi

differenziano le proprie attività puntando sulle energie rinnovabili: per esempio la raffineria di petrolio Eni di Marghera, convertita nel 2014 alla produzione di biocarburanti".

Sembrano però muoversi al rallentatore, nonostante l'urgenza...

"Sono entità enormi, superpetroliere che richiedono molto tempo per virare. Ma, se la loro dirigenza sarà decisa nel cambio di rotta, vireranno, imprimendo, grazie alle loro potenzialità tecniche e finanziarie, una svolta decisiva nella lotta al cambiamento climatico. So che Claudio Descalzi, il nuovo ad di Eni, è molto sensibile a questi temi, anche per aver visto di persona il dramma del cambiamento climatico in Africa".

Però i veri investimenti i gruppi energetici continuano a farli nei grandi progetti di ricerca e sviluppo di nuovi giacimenti, persino in luoghi sensibili.

"Bisogna considerare che avremo bisogno ancora a lungo di petrolio per il trasporto e di metano per la generazione elettrica, visto che quest'ultimo dovrà sostituire il carbone. Ma cercare idrocarburi nei luoghi remoti, investendo capitali che richiederanno decenni per essere recuperati, non è una buona idea: sappiamo che se vogliamo evitare un disastro climatico, fra un terzo e la metà delle riserve di petrolio e metano dovranno restare sottoterra".